

AMBIENTE E SALUTE¹

Testo dattiloscritto dalla registrazione e non rivisto dall'autore

Un saluto a tutti voi e un ringraziamento all'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute, che affronta in questa sessione tematica il rapporto ambiente-salute.

Io non ho alcun titolo dal punto di vista scientifico o professionale per parlare di questo tema; l'unico è l'aver condiviso, e il continuare a condividere, la sofferenza della gente. La mia formazione è di tipo pastorale, catechistica, ma mi considero nel mio piccolo un pastore convertito dalla sofferenza dei bambini e dei giovani che sono morti, e continuano ad ammalarsi e morire, per l'inquinamento ambientale.

Il binomio **ambiente-salute** diventa a mio parere sempre più un compito urgente per la società italiana, in particolare per le nostre Chiese. L'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco rilancia e conferma questo impegno al numero 20: «Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature». E al numero 21: «Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone».

I termini del problema. Per quanto mi è possibile comprendere – da uno studio personale anche se non approfondito della materia – le aree contaminate da rifiuti industriali di ogni tipo o altri fattori di inquinamento con la sigla SIN (Siti di Interesse Nazionale), sono in Italia 57: 22 al Nord, 13 al Centro e 22 al Sud (Programma nazionale di bonifica del Ministero dell'ambiente, 2013). Un dato certo da aggiornare, ma già chiaro: non si può parlare di *Terra dei fuochi*, perché in Italia esistono tante *Terre dei fuochi*.

La presenza di inquinanti e i ritardi negli interventi di bonifica causano un problema ambientale, ma soprattutto evidenti danni alla salute.

Uno studio dell'Istituto Superiore di Sanità del 2011 – anche questo andrebbe aggiornato – il progetto SENTIERI (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti al Rischio da Inquinamento) sull'impatto sanitario di siti inquinati, territori interessati da impianti di smaltimento e incenerimento di rifiuti, esposti all'inquinamento atmosferico, parla di una serie di eccessi della mortalità e dell'ospedalizzazione per diverse patologie, in particolare dei bambini.

¹ Relazione di S. E. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra, al Convegno nazionale della Pastorale della Salute, Caserta 13 Maggio 2019.

I **bambini** sono quelli più vulnerabili, ed è quello che certamente stimola di più la Chiesa e i pastori ad entrare nel merito, non per interesse scientifico ma per vicinanza e condivisione delle sofferenze loro, dei giovani e delle famiglie.

L'Associazione dei medici per l'ambiente (ISDE) – uno dei gruppi più benemeriti di questi anni, alcuni ancora personalmente impegnati e coinvolti, quasi eroi perché a volte pagano di persona in termini di carriera e per tanti altri aspetti, e anche perché in generale la classe medica è un po' restia ad affrontare questo tema (di fronte ho l'ex sindaco di san Vitaliano, dott. Antonio Falcone, molto attento a questo problema) – in una recente lettera al Presidente Mattarella rileva: «Lei saprà che l'ultimo rapporto dell'Unione Europea ci pone come Italia al primo posto per morti premature in Europa a causa dei livelli delle polveri sottili di azoto e di ozono. Siamo il Paese dove la speranza di vita e di salute alla nascita, dal 2004 al 2013, è diminuita di sette anni nei maschi e di oltre dieci nelle femmine. Le evidenze scientifiche dimostrano ampiamente che le sostanze tossiche presenti nell'aria, nei cibi e nelle acque generano un aumento del rischio non solo di cancro o di patologie cardiovascolari ma anche di tante altre malattie tra adulti e bambini».

I soggetti più vulnerabili sono dunque i bambini. Nella stessa lettera a Mattarella i Medici per l'ambiente rilevano che gli ultimi dati dell'organizzazione mondiale della sanità hanno evidenziato come questo problema sia rilevante soprattutto nei bambini, con un'incidenza di tumori infantili più alta in Italia rispetto alle medie europee. I tassi italiani di incidenza dei tumori in età 0-14 anni continuano ad essere tra i più alti degli altri Paesi occidentali.

Fino a qualche anno fa, certe patologie tumorali, soprattutto dei bambini, erano quasi sconosciute. Certi tumori, tipici dell'età adulta, oggi sono presenti anche in neonati. C'è chi li attribuisce agli stili di vita scorretti, ma un bambino di tre mesi quale stile di vita ha assunto per ammalarsi?

Bisogna evidentemente tornare indietro, nel grembo della madre. Una branca particolare della medicina, l'epigenetica ha aperto una nuova via per comprendere la dimensione del problema. Esiste un danno epigenetico provocato dagli inquinanti: un'alterazione che ha conseguenze a distanza anche di due o tre generazioni dal momento dell'esposizione di donne in gravidanza. E mi fa piacere che nel programma di questa mattina c'è anche l'intervento del prof. Ernesto Burgio, tra i massimi esperti di epigenetica: certamente lui dirà molto meglio di me come l'inquinamento ambientale influisce sulle prime fasi dello sviluppo del feto, anche per generazioni, incidendo sulla funzione riproduttiva e causando sterilità, fenomeno in aumento soprattutto tra i maschi.

Prime riflessioni (ho ridotto al minimo le informazioni, i dati scientifici).

Non bisogna più parlare di *Terra dei fuochi*: non si tratta di un solo territorio, né di una sola regione, ma di *Terre dei fuochi*.

E' un dato che emerge sempre più: il carissimo fratello vescovo, monsignor Valentinetti, arcivescovo di Pescara qui presente, vive qualcosa del genere nella sua terra. Potremmo fare l'elenco, ma non abbiamo tempo: Vicenza, il Veneto con la questione delle acque inquinate; Brescia, che per certi aspetti vive situazioni molto più gravi della nostra. Quindi, per favore, non parliamo più di Terra dei fuochi, un termine che io personalmente non accetto, ma se pure bisogna parlarne, occorre farlo al plurale. Non è un fatto solo nostro: Terre dei fuochi sono luoghi diffusi, nazionali e sovranazionali; penso ancora a Frosinone e tutto il frusinate, interessato dall'inquinamento delle fabbriche della zona. Storie poco raccontate: perché non se ne parla, si parla della Terra dei fuochi e non della Pianura Padana? O sanno e non parlano, o non sanno, io tendo per la prima ipotesi! Perché si sa bene che se scoppiasse anche lì il problema, la prima conseguenza, come è accaduto da noi e ancora viviamo questa crisi, sarebbe il crollo economico dell'agricoltura: prodotti di eccellenza della *Campania felix* – tre raccolti l'anno senza fertilizzanti in una terra fertile, mi sono divertito ad elencarli tutti quanti in Cattedrale nella Giornata del ringraziamento dei frutti della terra: i fagioli, i carciofi, le patate ... – esportati in tutto il mondo e oggi difficili da piazzare sul mercato. Per carità, il mio parlare non è un attacco al Nord, ma non è neanche giusto dire, come è stato fatto, "questi non sono i pomodori della Terra dei fuochi ma della Pianura Padana": non concorrenza leale, ma sciacallaggio contro le realtà Meridionali.

Terra dei fuochi non è un luogo, ma un fenomeno di illegalità, malaffare e speculazione, causa di un dramma sociale strisciante che non sempre emerge sui media. E' esploso il caso drammatico di Taranto, dove si è costretti a scegliere drammaticamente tra salute e lavoro: se vuoi lavorare all'Ilva devi tenere il danno ambientale; se vuoi togliere l'Ilva per ragioni di salute, rassegnati a non lavorare. Essere costretti tra salute e lavoro è questo stesso dramma. E' esploso il dramma della cosiddetta Terra dei fuochi, ma, ripeto, purtroppo non è successo la stessa cosa nelle altre zone del Paese per situazioni paragonabili per danni alla salute.

Non è facile capire i dati scientifici e tecnici, e soprattutto il nesso di causalità tra inquinamento ambientale e il sorgere di malattie tumorali. Si entra in un ginepraio, una giungla di dati e interpretazioni, da un estremo all'altro: *negazionismo* o *allarmismo*.

Il primo significa che non c'è alcun nesso tra inquinamento ambientale e danni alla salute: i dati sono gli stessi per tutto il Paese, i morti nostri sono anche i morti del Nord,

come si stabilisce un nesso di causalità tra inquinamento e il sorgere di malattie?; all'estremo opposto, il catastrofismo. Alla fine, niente o tutto dipende dall'inquinamento.

Non per fare i filosofi dell'antica Grecia, forse la verità sta in mezzo. Bisogna evidentemente partire da quella che io chiamo "operazione verità": anzitutto chiarezza sui dati, ancor più difficile in un contesto gravato dal dramma che gli enti scientifici, medici e anche giuridici preposti – penso alle procure: per la nostra regione quella di Santa Maria Capua Vetere, benemerita per i reati ambientali, ma anche quella di Napoli Nord – non comunicano tra loro e non confrontano i dati, con conseguente parcellizzazione delle informazioni non facili da capire per il singolo cittadino.

Un esempio sono i registri dei tumori, istituiti per legge, dal punto di vista metodologico la fonte più attendibile sul tema, ma non tutte le ASL lo producono e non lo fanno allo stesso modo. Altre fonti sono meno attendibili: dalle SDO (schede di dimissioni dagli ospedali) spesso ufficialmente risulta che una persona è morta per infarto, ma non che dietro c'è stato il cancro, senza andare dunque in profondità. I registri dei tumori secondo gli esperti sono ancora giovani, i loro dati cioè necessitano di stabilizzazione per arrivare a delle conclusioni, ma intanto il malato muore. Andate a dirlo alle mamme dei bambini che muoiono, che non c'è un nesso di causalità tra inquinamento e la morte dei loro figli, e che ci vogliono anni per stabilirlo.

Ulteriore riflessione: *Si dice anche che i dati sono gli stessi e da noi si muore di più per scarsa prevenzione. Dunque i poveri si ammalano e muoiono di più. Anche in questo la Laudato si' è un testo fortemente profetico: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (n.139).*

Quando si dice "il numero dei morti è lo stesso", da noi e in altre zone d'Italia, intanto non è un dato confortante perché anche un solo bambino morto così è di troppo, e allo stesso tempo il dato non mi convince: se i morti nella nostra regione, o al Sud in generale, sono gli stessi di Brescia, Milano e altre zone d'Italia, i conti comunque non tornano, perché da noi non c'è tutto l'impianto industriale del Nord. Ci sono industrie ma non nello stesso numero, e se i morti sono gli stessi qualcosa non quadra: si parte da punti di partenza diversi, con gli stessi risultati.

Le reazioni di fronte a tutto quello che è successo e sta succedendo.

La reazione *politica nazionale* è stata debole. Dice la *Laudato si'*: «L'alleanza tra economia e tecnologia finisce per lasciare fuori tutto ciò che non fa parte dei loro interessi immediati». La politica e l'industria rispondono con lentezza, lontane dall'essere all'altezza di queste sfide. Ha detto don Maurizio Patriciello, uno dei sacerdoti impegnati nella nostra terra: «Abbiamo avuto qualche camorrista pentito per aver lucrato sulla questione dei rifiuti, forse

qualche politico, aspettiamo ancora il pentimento di qualche industriale del Nord, che è venuto a sversare i rifiuti da noi».

Non si sono ancora pentiti, attendiamo con ansia questo pentimento! Perfino qualche camorrista lo ha fatto, aprendo di fatto l'attenzione su questa realtà!

La reazione dei *mass media* ha oscillato tra allarmismo e negazionismo: spesso è mancata la corretta informazione, quell'operazione verità che è la prima urgenza in questa situazione. I cittadini devono essere informati sui rischi certi e potenziali, e le Istituzioni hanno il compito di proteggere.

In questi anni solo il Quotidiano *Avvenire* ha informato correttamente su quanto sta avvenendo. Non è mancato chi ha attribuito tutto questo, come dicevo, agli stili di vita degli abitanti. In tal senso ha fatto testo, non me ne voglia, una espressione dell'allora ministro della salute Beatrice Lorenzin, che ha suscitato reazioni contrarie: «Quanta sofferenza nelle popolazioni, che di fronte a incrementi evidentissimi dell'incidenza delle patologie oncologiche, mentre rivendicavano politiche pubbliche responsabili, si sentivano rivolgere lezioni sugli stili di vita più sani, intesi come pure condotte individuali».

A questa situazione c'è stata una *bella reazione della gente*, che si è svegliata: penso a realtà vivaci di belle esperienze in giro per l'Italia, l'impegno diretto di medici, genitori, cittadini, giovani, orientati anche a sollecitare interventi di prevenzione primaria. Per ragioni di tempo non approfondisco il dato. Ma è un segno di speranza su cui bisogna continuare, perché «gli abitanti del luogo si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli» (*Laudato si'*). Quale futuro vogliamo per i nostri figli? E' questa la domanda fondamentale.

E soprattutto devo dare atto, in particolare, alle *madri*. Molte in Italia di queste esperienze sono partite dalle madri coraggiose: le donne stanno in prima fila, difendono con le unghie la salute dei loro bambini e credo che esse siano un soggetto da cui non si può prescindere nel cammino di riscatto da questa situazione. Bisogna dare loro atto che hanno pagato e pagano un duro prezzo. Io stesso, ogni settimana, il mercoledì pomeriggio vado a trovare queste famiglie che hanno bambini ammalati. I loro pellegrinaggi al Santobono, al Pausillipon, al Bambin Gesù, al Gaslini, al Gemelli ... Vedere mamme che non hanno fatto studi, non sono altamente professionalizzate, casalinghe ma che fanno tutto, forse quanto i medici anche in termini tecnici e scientifici, della malattia dei loro figli. Perché quando si ammala un bambino, significa andare in ospedale, e se la mamma non guida deve accompagnarla il padre, che lavora e si deve mettere in aspettativa. Esempi concretissimi per dire che è tutto legato non solo alla malattia: è il dramma di un figlio malato.

Ho celebrato i funerali di tanti bambini, potrei fare l'elenco. Sto pensando di istituire una *Giornata diocesana per le vittime innocenti dell'inquinamento ambientale*. Ho risposto anche al Papa, quando scrisse a noi vescovi due anni fa in occasione della Giornata dei santi innocenti martiri, richiamando i bambini vittime di abusi: «Santità, tra tutte queste vittime

che ha elencato, mancano i bambini vittime dell'inquinamento ambientale», mi permisi di scrivere al Papa. Tra tante Giornate nazionali, con tutto il rispetto, non sarebbe male anche questa Giornata. Ma non si può fare perché il nesso di causalità famoso non è dimostrato e non si dimostrerà mai e allora non si può fare! Chi dimostra che sono morti per inquinamento ambientale? Senza dire del risvolto giuridico-economico: se si dimostrasse il nesso, ci sarebbe una valanga di richieste di risarcimenti danni allo Stato italiano o all'Europa ... E questo significherebbe conseguenze notevoli sulle casse dello Stato, o di quel soggetto investito di questa responsabilità.

E nelle Chiese? Cosa è successo? La povera gente si è rivolta a noi, ai vescovi. In diverse zone del Paese la gente ha manifestato il proprio stato di sofferenza e si è rivolta alla Chiesa, mentre faticava a trovare interlocutori istituzionali pronti ad intervenire. Il grido di dolore sofferente, non trovando ascolto nei palazzi pubblici del potere, si è rivolto alla Chiesa, che lo ha ascoltato e lo ascolta. La Conferenza episcopale campana è più volte intervenuta, ed interviene ancora, ed ha elaborato un cammino. La Chiesa ha cercato e cerca anche il dialogo con le Istituzioni, perché da questo dramma non si esce se non insieme. Ma non sempre le Istituzioni pubbliche sono attente a questo. Le Chiese locali hanno dato ascolto al loro grido (quando parlo di Chiesa locale intendo in generale in Italia). Molti vescovi e Conferenze episcopali regionali, in diversi modi, sono intervenuti denunciando tali situazioni o avviando una riflessione sul rapporto tra ambiente e salute. Parlo della Campania, la regione a cui apparteniamo, c'è anche l'Abruzzo e il Molise, che più volte sono intervenute come Conferenze regionali, c'è la Basilicata e qualcun'altra, ma – ecco la nota dolente, e ringrazio l'Ufficio nazionale che finalmente ha messo questo tema sul tappeto – è mancato, a mio parere, fino ad oggi, un intervento collegiale dei vescovi italiani, che auspico e in tutte le sedi lo invoco. Ho fatto anche più di un intervento in Assemblea generale della CEI, ma nelle prolusioni dei Cardinali presidenti mai un accenno a questo tema. Lavoro, certo, la famiglia e tutto il resto, ma su questo silenzio. Questa, a mio parere, è la priorità assoluta. Qui è in gioco la vita, la salute della gente, e soprattutto il futuro. Ritengo che questo problema sia più grave di quello del lavoro, perché è vero il lavoro è quello che è, al Sud c'è fame di lavoro, ma per il momento, anche senza lavoro un piatto a tavola lo si trova: qui si tratta della salute, della vita, del futuro, dunque è ben più grave della realtà del lavoro. A volte si è avuta la sensazione che la Chiesa italiana pensava si trattasse di un dramma di carattere locale e non di un processo che ormai coinvolge, bene o male, l'intero Paese. Sì, c'è la Celebrazione Nazionale per la Custodia del Creato, che pure avviene da anni, ma non è riuscita ancora a creare una mentalità consolidata, e non coinvolge ancora il popolo di Dio nella sua interezza.

Le prospettive «Nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato» (*Laudato si'*). E ancora: «Quando compaiono eventuali rischi per l'ambiente che interessano il bene comune presente e futuro, questa situazione richiede "che le decisioni siano basate su un confronto tra rischi e benefici ipotizzabili per ogni possibile scelta alternativa"... Laddove vi siano minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci. Questo principio di precauzione permette la protezione dei più deboli, che dispongono di pochi mezzi per difendersi e per procurare prove irrefutabili. Se l'informazione oggettiva dovesse portare a prevedere un danno grave e irreversibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato».

Ancora una volta è l'enciclica del Papa ad essere profetica su questo punto, sulle prospettive. Tra le prospettive metto come obiettivo ineludibile quella che ho chiamato fin dall'inizio del mio intervento "*operazione verità*" sui dati tecnici, scientifici, in dialogo con gli enti preposti, che dovrebbero comunicare fra loro. Qui invece interviene il senso di protagonismo per andare avanti da soli, ma questo porta inevitabilmente alla parcellizzazione delle informazioni a danno dei più poveri, degli ammalati, perché non si riesce a capire. Un *cammino interdisciplinare* che coordini e dovrebbe essere qualche autorità, qualche ente superiore che dovrebbe presiedere a questo per far condividere i saperi, le competenze tra le Istituzioni dedicate a questo, per evitare frammentazioni di analisi, di dati, di interventi, che certamente non portano lontano.

Altro obiettivo. *Non più Terra dei fuochi*, scusatemi se insisto, ma bisogna ampliare, non è solo un territorio, quello campano, ma *Terre dei fuochi*. Poi c'è il famoso regionalismo differenziato, con legittime autonomie previste dalla Costituzione, dalle leggi, ma se dovesse andare avanti la proposta che conosciamo sarà un dramma, perché uno degli ambiti delle regioni, soprattutto del Nord, che rivendicano in autonomia, è anche l'ambito dell'ambiente: in questo modo ormai il discorso è chiuso, se non si provvede in tempo. *Abbiamo detto o no, noi vescovi italiani, in qualche documento di qualche anno fa "Chiesa italiana e Mezzogiorno", che il Paese non crescerà se non insieme? Perché adesso non interveniamo per ribadire che il Paese non crescerà se non insieme, di fronte a questo spettacolo di frammentazione e di autonomie, che certamente porterà danni? Anche l'ambiente entrerà tra gli ambiti di autonomia. Siamo tutti coinvolti: Pianura Padana e Campania, Brescia e Acerra, Nord e Sud. Che succederà quando scoppieranno le altre Terre dei fuochi? Mi chiedo certe volte ragionando tra me e me, se noi siamo stati più imprudenti o coraggiosi a far scoppiare la pentola, con il crollo economico che abbiamo subito. Succederà prima o poi anche altrove, le Terre dei fuochi verranno fuori. Che succederà?*

Altro obiettivo, e qui entrano in gioco soprattutto i medici, che hanno una grossa responsabilità, è tutto il discorso della prevenzione, perché è vero che i poveri muoiono di

più perché da noi la sanità funziona come funziona, eppure io seguo i ragazzi, che a Napoli il Pausillipon, il Santobono e poi penso soprattutto a Roma, il Gemelli, il Bambin Gesù, il Gaslini a Genova, sono veramente ospedali d'eccezione. I medici meriterebbero medaglie d'oro per quello che fanno con i bambini malati di tumore. Però è chiaro che bisogna attivare gli *screenings*, la prevenzione, perché è vero, da noi si muore di più anche per questo motivo, perché le strutture pubbliche e la sanità non aiuta.

Infine auspico una *moratoria*, quante volte l'ho chiesto alla Regione Campania, una moratoria delle nostre terre o comunque per quelle terre dove la sommatoria dei fattori inquinanti è tale che il territorio è saturo, non sopporta più altro: dieci anni in cui non ci sarà più nessun'altra fabbrica, azienda che tratti rifiuti o materiali inquinanti, su quel territorio, perché già ha dato, è saturo.

Invece, parlo del territorio di Acerra, presso la Regione Campania, presso il Comune di Acerra giacciono almeno venti richieste di aziende e fabbriche che trattano rifiuti o materiali inquinanti, che chiedono di venire ad instaurarsi nel nostro territorio. La Regione dice: il nostro compito è quello di vedere se hanno i requisiti; se hanno i requisiti, va bene devo dare l'autorizzazione, altrimenti il ricorso al Tar ci darà torto. E' possibile che ci sarà qualche Ente, qualche Istituzione, che preso atto del fatto che quel territorio è gravemente inquinato, dica stop, moratoria? Non dico in eterno, ma dieci, venti anni! Altrimenti, faccio un cattivo pensiero, e cioè che la filosofia che sta dietro è questa: se questo territorio già è inquinato e dunque è perso, finiamolo di inquinare, piuttosto che andare altrove. Si pensa male ragionando così, eppure qualcuno ha detto che a pensare male si fa peccato ma si indovina sempre!

Ultimo punto. Per le Chiese che sono in Italia invoco *un atto collegiale della CEI*, la Chiesa italiana che abbia le seguenti finalità: che *rafforzi i singoli vescovi* nel loro impegno su questo tema, che non è la fisima o il pallino di qualche Chiesa locale o di qualche Vescovo, ma è un problema nazionale di Chiesa italiana; un momento che traduca in italiano, nella Chiesa italiana, la *Laudato si'* e questo momento potrebbe essere, dico anche una possibile data o periodo, l'anno prossimo a Maggio, il giorno 24, l'enciclica compie cinque anni; *coordinare le diocesi interessate* al tema, ogni tanto tra le mille cose da fare mi viene la voglia di scrivere ai vescovi interessati per metterci insieme per creare dal basso una forma di coordinamento delle diocesi interessate a questa realtà, Nord, Centro e Sud insieme, perché la prima mentalità da correggere è pensare che è un fatto nostro, la Terra dei fuochi non è un fatto nostro, se non ci convertiamo in questo senso non andiamo lontano, io mi rifiuto e non ci sto; *le sinergie*.

Infine, *inserire l'educazione alla pace, alla giustizia, alla salvaguardia del creato, nei cammini ordinari delle nostre comunità*. La Chiesa che ci ospita, la diocesi di Caserta, due anni fa l'Azione Cattolica, gli Scouts ecc ... hanno realizzato un bellissimo sussidio. Tra le cose belle, è un esempio per la Campania, un bel libro di Giuseppe Ottaiano dal titolo *Campania*.

Bellezza del creato, solo immagini, belle immagini di tutte le bellezze del creato della nostra terra campana. Potrebbe essere qualcosa condivisibile anche con altre regioni, per educare alla bellezza e far conoscere le cose belle del creato. E' vero, devo dirlo, si aprono prospettive interessanti, la Commissione della CEI per la Salute e la Carità, di cui faccio parte, credo che prossimamente farà qualcosa al riguardo su questo tema, ha ancora un anno di vita la Commissione, che come tutte le Commissioni scade nel 2020, speriamo di arrivare *in extremis*, mi sono messo talmente nelle orecchie in questi quattro anni. Ma c'è di più, la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani sarà a Taranto nel gennaio del 2021, il Consiglio Permanente, proprio la settimana scorsa, ha approvato il tema, che sarà *Ambiente e Lavoro*, bella prospettiva, significa che la Chiesa italiana incomincia a mettere a almeno a tema il rapporto. Non solo, se non sbaglio, la CEI vuole promuovere tre seminari già da marzo 2020, sull'educare, a conclusione degli Orientamenti Pastoralisti di questi nostri anni su *Educare alla vita buona del Vangelo*, ho chiesto che almeno uno sia dedicato all'educazione alla salvaguardia del creato, alla giustizia e alla pace. Ci sono questi timidi segnali di un cammino della Chiesa italiana. Ma l'ideale sarebbe, ripeto, un atto collegiale e l'importante è che la CEI metta a tema questo punto.

Chiudo con un aneddoto storico, dovunque vado lo cito, rimane talmente impresso che me lo ricordano dopo mesi, quando ritorno in quel luogo. Si narra che il Capo Sioux, Toro Seduto, agli americani, che invadevano le loro terre, disse: "Quando avrete abbattuto l'ultimo albero, quando avrete avvelenato l'ultimo pesce, quando avrete inquinato l'ultima acqua, e lo avrete fatto per i soldi, vi accorgete che i soldi non si mangiano".